Falacrina

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE

I simboli perduti

Selvarotonda
realtà e prospettive

Anno I - Numero 2 - Dicembre 2012 - € 1,00 - www.falacrina.it

Editoriale

Ecco il secondo numero. Il secondo di una serie lunga che arriva da lontano. Una rivista, la nostra, che parla di Cittareale e che vuole raccontare il valore di questa terra e dei suoi figli. Un lavoro non semplice - non lo è mai stato - ma che da i suoi frutti: il primo numero ha avuto il successo che, senza falsa modesta, ci aspettavamo. Nuova impaginazione, nuova grafica e contenuti ancora più accattivanti che hanno ripagato gli sforzi di chi ha collaborato con bravura e competenza.

E siamo sempre più convinti che questa rivista, come lo è stato dalle edizioni del 2001, è, e deve essere, il nostro biglietto da visita; una cartolina piena di luce che ha un solo scopo: quello di far apprezzare la nostra comunità, sia a Cittareale che al di fuori. In queste pagine non ci troverete mai gli inutili piagnistei di allora che a nulla sono serviti, se non a rappresentare – a volte - un territorio avulso, certamente lontano dalla realtà.

Oggi, invece, vogliamo solo raccontare quello che accade quotidianamente, della nostra gente, degli sforzi immensi per esserci ancora a dar vita a questo paese che tutto è meno che in declino. Queste pagine ne sono la riprova. Luci, colori, progetti e idee realizzate: una cronistoria di vitalità, di forza e caparbietà. Quella che ci distingue, da sempre.

C'é tanto da raccontare: ogni angolo, ogni vicolo, ogni portone contengono una storia che merita di essere rivelata, fissata nel tempo, su carta o sul web. Questo è il nostro compito e per questo, tra qualche giorno, sarà completato il lungo lavoro della scansione di tutti i vecchi numeri di Falacrina che, così, si potranno sfogliare on-line, nel sito dedicato www.falacrina.it. Un'altra opera della nostra Pro Loco che continua ad aumentare gli associati, conquistati anche da questa rivista.

Per ultimo ma non per importanza, ancora un ringraziamento al sindaco Giuseppe Fedele ed all'Amministrazione comunale. Con il contributo prezioso alle spese di stampa e distribuzione, sta rispettando quanto promesso ai cittarealesi ed a questa Associazione. In questo modo, oltre che a darle vita, si è potuto eliminare tutte quelle pubblicità che, per il loro limitato contributo, servivano solo a rendere meno attraenti queste pagine spesso, in passato, 'affogate' tra pizzerie e distributori di carburanti.

Lancio l'appello di sempre: la redazione di Falacrina è aperta a tutti, come è sempre stato. Quindi vi aspetto. Non serve bussare.

il direttore

Falacrina

Periodico d'informazione
dell'Associazione Turistica
Pro Loco di Cittareale

Anno I - n. 2 Dicembre 2012
Autorizzazione del Tribunale di Rieti
n. 8 del 20 Luglio 2012

Direttore Responsabile
Valeriano Machella

Direzione Editoriale
Agostino Taliani

Recapito Redazionale
02010 Cittareale (RI)
Via XX Settembre 2/a

Direzione, amministrazione
Piazza S. Maria 2,
02010 Cittareale (Rieti)
tel. 3351639311 Fax 1786067629
proloco@cittareale.it
redazione.falacrina@cittareale.it

Stampa
ARTI GRAFICHE PICENE Srl
Via della Bonifica 26
Maltignano (AP)

Progetto grafico, impaginazione e computer grafica
Valeriano Machella

Hanno collaborato a questo numero
Agostino Taliani, Leonardo Taliani
Gianna Gatti, Giampiero Giamogante
Andrea Blasetti, Giuseppe Fedele
Marco Ferrocci, Tiziana Moriconi

Foto di copertina di
Gino Allegritti

Abbonamenti, iscrizione
Associazione Turistica Pro Loco
10/25 euro socio ordinario
50 euro socio sostenitore

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati ed è vietata la riproduzione anche parziale, salvo autorizzazione scritta della Direzione

In questo numero

2 Editoriale
di Valeriano Machella

4 Il destino ha fatto di testa sua
di Valeriano Machella

5 Ciao Maè, una vita pe la musica
della Banda musicale di Borbona

6 Il messaggio dei simboli perduti
di Andrea Blasetti

9 I bimbi di Cittareale dicono grazie
di Gianna Gatti

10 Quando Alan Lomax passò per Cittareale
di Giampiero Giamogante

12 La scuola del mio paese
di Giuseppe Fedele

14 Cittareale calcio, la squadra del cuore
di Marco Ferrocci

17 Quintilla, ultracentenaria tifosa della vita
di Tiziana Moriconi

18 Selvarotonda, realtà e prospettive
di Giuseppe Fedele

20 A colloquio con Ida, Pina e Roberta, le maestre di Cittareale
di Gianna Gatti

23 Nato per ricordare e già dimenticato
di Leonardo Taliani

24 Saltarello e organetto, passione genuina
di Tiziana Moriconi

27 Orlando Tartaglia, un'ancora per la nostra memoria
di Gianna Gatti

28 Cittareale, un paese e le sue perdute osterie
di Agostino Taliani

30 Altalena Cittareale, flessione dopo un grande inizio
di Marco Ferrocci

32 Grazie don Augusto!
di Leonardo Taliani

33 A Cittareale è festa con il Mercatino natalizio
di Marco Ferrocci

Il destino ha fatto di testa sua

di Valeriano Machella

Enzo se ne è andato. Lo ha fatto in un lampo, in silenzio, in sordina. Quasi di nascosto. Ricordarlo è facile, ma non come sembra. Uomo di grande cultura, insegnante amato, direttore d'orchestra stimato. Di tutto questo si è parlato molto. Conteso tra Posta e Borbona, lui si definiva cittadino del mondo, uno straordinario attore di questi tempi cui sfuggiva poco ed a cui non si poteva nascondere nulla. Enzo era vivace. Era animato di quella vivacità che spesso non si riscontra neppure tra i nostri giovani. Uomo attento, pronto ad apprendere da chiunque, mesto e fiero allo stesso tempo, si prestava a tutto: al gioco, alla risata, ad analisi profonde sui temi più disparati, purché ne valesse la pena.

Spirito esperto e brioso, affrontava con grande entusiasmo ogni esperienza nuova. Volava alto, Enzo. Tanto in alto da riuscire a vedere con estrema lucidità quanto accadesse quotidianamente. Una capacità di pochi. Un uomo d'altri tempi, le cui parole evocavano un passato fatto di eleganza, signorilità, di sussurri e gentilezze, di rispetto per gli altri.

Un signore che, se libero e lontano dagli sguardi e dai commenti che di solito animano i bar, avrebbe fatto il baciamano alle signore, in pieno rispetto delle regole dettate dal galateo, perché per lui «l'educazione non passa di moda».

Enzo rappresentava la cultura, quella indispensabile ad elevare ogni evento, sia culturale che ludico. Ed era anche un grande giornalista. Affrontava ogni tema con la consapevolezza di poterne parlare con cognizione di causa, nel modo giusto, al servizio dei lettori e di queste nostre terre «sempre più spesso abbandonate» diceva. Aveva - pregio raro nelle redazioni - capacità di sintesi. Poche righe, poche parole, ma colpiva nel segno con la semplicità di chi lo sa fare. Lui tra i giornali ci stava bene. È famosa la sua raccolta di tutte le edizioni del settimanale 'Il Borghese' gelosamente custodita nelle sue stanze, quasi difesa dagli sguardi altrui.

Non gli sfuggiva nulla e la voglia di dire, di raccontare, toccava tutto: dalle difficoltà di questi territori ad accogliere iniziative culturali, ai lavori della Salaria a Contigliano, agli storici organi di Borbona. Gli giunse all'orecchio di una trasmissione su RadioTre in merito antichi organi del Canavese: tanto armeggiò in rete che la ritrovò. Gli sarebbe servita da spunto per il suo prossimo servizio giornalistico.

E dopo cinquant'anni di collaborazione con la redazione de 'Il Tempo' rimase quasi folgorato alla notizia della chiusura della sede reatina. Lo aveva saputo leggendo la notizia sul giornale e ne era rimasto profondamente amareggiato e deluso. Quanta indelicatezza da parte della redazione romana. Non una riga, una telefonata. Niente, chiuso e basta. Ci rimase proprio male perché lui non era così, non si sarebbe comportato con nessuno in quel modo e gli sarebbe bastato, in fondo, anche un sms.

Sì perché lui era anche un 'giovane informatizzato'. Si destreggiava come pochi con cellulari, Facebook, computer, pen driver. Oggi, la sua pagina Facebook è ancora bombardata da messaggi d'affetto, da promesse e speranze, da riflessioni sul grande vuoto lasciato nei parenti, amici e conoscenti. Tutti diretti in paradiso.
Un giovane, eterno ragazzo a cui facevano riferimento tutti, giovani e meno, almeno quelli con la giusta dose di umiltà, sempre più rara tra i vivi.

Non avrei mai pensato di scrivere queste righe. Ora non c'è più e per tutto è troppo tardi. Non c'è più.

Ciao Maé
una vita per la musica

dalla Banda musicale di Borbona

Vincenzo Colandrea

In un caldo pomeriggio di ottobre se ne è andato Vincenzo Colandrea, in punta di piedi, così come aveva vissuto. Nato a Borbona il 5 gennaio del 1934 da Domitilla Dafano e Concezio Colandrea, ha dedicato la sua vita alla musica e alla banda musicale di Borbona di cui aveva assunto la direzione dopo la scomparsa del padre, il 25 dicembre 1978. Insegnante elementare, da tutti affettuosamente chiamato «Maè», anche da quelli che non facevano parte della banda, ma che, in un modo o nell'altro, avevano avuto a che fare con lui ai tempi della scuola. Molteplici le sue attività in campo musicale e non solo: giornalista iscritto all'Albo, ha collaborato per oltre mezzo secolo con la redazione provinciale de "Il Tempo" di Rieti. Tre figli, Daniela, Concezio e Giampiero, sei nipoti ed un pronipote e una infinità di figli e nipoti "adottivi", i suoi allievi. Già, perché tra la banda intitolata a suo padre e il Coro di Borbona - l'ultima sua creatura - ha insegnato musica a un gran numero di "bambini" più o meno cresciuti, che ora lo ricordano e lo rimpiangono con nostalgia. Non era sempre facile avere a che fare con lui, persona schiva, verace e restia al protagonismo, dal carattere difficile ma che sapeva dare tutto se stesso agli altri. Da qualche anno collaborava, in estate, anche con la Pro Loco di Borbona, tenendo lezioni di musica ai bambini dei Centri estivi che rimanevano affascinati da quel nonno dall'aspetto burbero ma dal cuore d'oro.

Ora Borbona lo piange, la "sua" Borbona perché, pur avendo vissuto per una vita a Posta, ci teneva a ribadire di essere borbontino di nascita e che, una volta morto, lì voleva tornare, *«a far la terra per i ceci»* diceva con tono serio e scherzoso allo stesso tempo e forse con un pizzico di superstizione. *«Me ci vé lo piagne»* diceva quando una esecuzione in prova o in concerto veniva come voleva lui, stregato dal controcanto e dagli effetti e con un orecchio musicale molto sensibile. In occasione dell'intitolazione della piazza di Borbona a suo padre, i suoi allievi di ieri e di oggi gli avevano regalato, in segno di affetto e riconoscenza, una bacchetta d'oro che sfoggiava con un pizzico di orgoglio nelle occasioni importanti. In piazza lo hanno salutato la Banda, il Coro e tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato le sue doti di umanità e schiettezza, accompagnandolo con le "marcette", come le chiamava, scritte dal padre e da lui adattate alle esigenze di organico della banda e con "Elilda" la marcia sinfonica da lui composta e dedicata alle allieve della sua Scuola di musica. Sì, perché la sua era una scuola di musica e soprattutto una scuola di vita. Quel giorno, per l'ultima volta, gli abbiamo detto: *«ciao Maé...»*.

IL MESSAGGIO dei simboli perduti

di Andrea Blasetti

NELLO STEMMA DI CITTAREALE È CUSTODITA LA FORZA PER RESISTERE ALLE TEMPESTE DELLA STORIA

Correva l'anno 1478 e, a Firenze, la congiura dei Pazzi aveva scatenato una faida tra le due principali famiglie della città: i Medici e, appunto, i Pazzi. Questa rappresaglia provocò un susseguirsi di eventi storici inaspettati. La guerra che ne seguì fu una guerra atipica, senza scontri frontali e sanguinosi tra tutte le forze in campo.

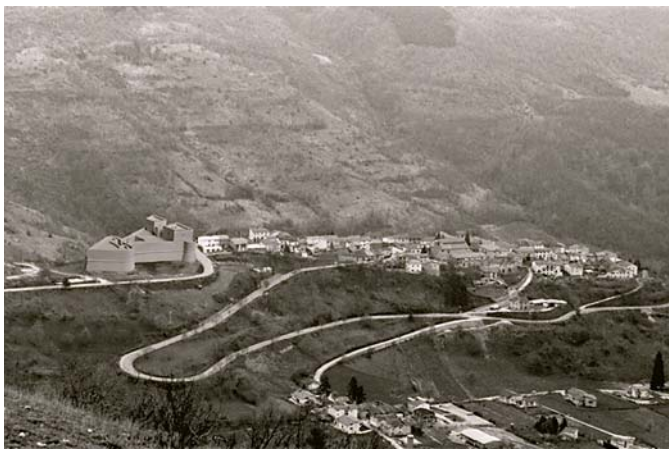
Da una parte Siena, Papa Sisto IV e il Regno di Napoli, dall'altra Firenze, che dovette resistere da sola perché i suoi alleati erano impegnati in altrettante guerre o minacce. Alfonso II, duca di Calabria, guidava l' alleanza voluta da Sisto IV; a capo dello schieramento opposto, Firenze nominò quattro capitani. La guerra continuò a fasi alterne per circa tre mesi, e si estese anche in Umbria dove i castelli vennero occupati, riconquistati e di nuovo occupati, subendo notevoli distruzioni. L'inizio dell'epilogo avvenne con l'assedio di Colle Val d'Elsa, il 24 settembre, da parte delle truppe dirette da Alfonso di Calabria, figlio del re di Napoli, Ferrante d'Aragona.

Si susseguirono molteplici attacchi da parte degli assedianti, tutti rispediti al mittente da una valorosa resistenza del comune fortificato. Il 26 ottobre, dopo l'ennesimo attacco e grazie all'utilizzo di grosse bom-

barde, fu conquistato il borgo di Santa Caterina. Vicino al 10 novembre, il decisivo attacco preparato con macchine da guerra e mine, che però non ebbe l'effetto voluto da Alfonso II. Pochi giorno dopo entrambi i contendenti, subite perdite notevoli, giunsero a più miti consigli. Alcuni emissari di Colle si recarono nel campo nemico per trattare la resa con Alfonso di Calabria e Federico da Montefeltro. Il 13 marzo 1480 la pace fu firmata a Napoli.

In sostanza la guerra detta dei "Pazzi" fu vinta, almeno dal punto di vista militare, dalla coalizione composta da Siena, lo Stato Pontificio e dal Regno di Napoli, ma per motivi politici e di opportunità economica, oltre che per l'improvvisa occupazione da parte dei Turchi di alcune coste italiane, le condizioni imposte da Sisto IV alla famiglia dei Medici - che nonostante tutto mantenne e aumentò il potere a Firenze – furono addolcite notevolmente. Ma cosa centra Cittareale con questa storia? Nella guerra sociale del primo secolo a.C., Phalacrinae rappresentava la retroguardia della guerra contro Ascoli, Cittareale era a sua volta, punto più estremo del Regno, la retroguardia della guerra contro Firenze.

Questo il fatto storico, ma come rappresentarlo da parte di re Ferrante D'Aragona in maniera inequivocabile, chiara e alla portata di tutti? Sappiamo che lo



sopra Cittareale, la nuova Rocca
nella pagina accanto, un particolare delle mura di Cittareale
(foto Blasetti)

Cosa centra Cittareale con questa storia?

scudo degli Aragonesi raffigura quattro barre rosse in campo d'oro, quindi uno sviluppo verticale; sappiamo anche che la presenza delle "palle" nello stemma mediceo divenne cagione per cui i fautori del principato richiamavano i propri partigiani al grido di "palle, palle", come viene raccontato a proposito della sollevazione popolare contro la famiglia dei Pazzi. I sostenitori dei Medici venivano dunque chiamati

Una delle scale interne della Rocca di Cittareale

"palleschi". Vien da sè che la migliore metafora e il miglior posto dove raffigurare questa impresa non possa non essere Cittareale. La sua Rocca è la pagina dove rappresentare il presente ed il futuro del reame, lo scudo del muro perimetrale della rocca e della città, con trame verticali a simboleggiare l'emblema degli Aragonesi e le sfere incastrate nelle pareti a testimoniare l'impotenza della famiglia dei Medici con le sue palle bloccate, rese inerti dalla potenza del Regno.

Ricordiamoci che la rocca aragonese fu realizzata negli anni successivi alla guerra dei "Pazzi" e questa "porta" del Regno costituiva il passaggio più utilizzato dai mercanti fiorentini, ma non solo, per raggiungere L'Aquila e Napoli; tra questi anche Boccaccio transitò per almeno due volte in Abruzzo, nel 1328 e nel 1363, per raggiungere Napoli. In questa breve e non completa passeggiata tra i simboli di Cittareale vorrei focalizzare l'attenzione su un simbolo dello stemma di Cittareale: la stella posta in cuore. Ho già parlato ampiamente dello stemma in un numero della rivista Falacrina ma mi era rimasto un dubbio sull' effettiva valenza della stella in questo straordinario emblema comunale. Si notano spesso le stelle negli stemmi, a rappresentare la meta spirituale da raggiungere, come ad esempio un leone che osserva (guardante o fissante) una stella, nello stesso scudo. Il caso di Cittareale è diverso, non posso dire unico ma sicuramente raro: il fatto rilevante è che la stella posta nel cuore dello stemma e dell'aquila indica implicitamente che la meta spirituale è raggiunta. É questo il punto, è questo lo stupore nel "leggere" lo stemma. Ma perché un simbolismo così importante, forse unico, fu inserito nello stemma? Cosa voleva comunicare esattamente? In un documento del '700, conservato nel Comune di Cittareale, già edito da Antonio De Andreis nel suo libro: "Cittareale e la sua valle", è disegnato il gonfalone della città con l'aquila nera, la corona e la stella, quest'ultima rappresentata con otto raggi di rosso. Penso ormai non vi siano dubbi sull'eccezionale significato spirituale della stella in genere, ma qui si aggiunge un particolare non indifferente: "la stella rossa ad otto punte o raggi, identifica Venere".

Questo pianeta, nell'antichità, veniva associato alle stelle per la sua luminosità superiore a tutte le stelle. Per questo motivo venne chiamata anche stella del mattino e della sera. Ebbe un ruolo importante in tutte le culture, la stella del mattino è l'annunciatrice della rinascita perpetua del giorno (perché precede il sole), e quindi simbolo del principio dell'eterno ritorno e della vita stessa. Nella tradizione giudaico-cristiana, Venere, essendo in antitesi alle tenebre in quanto luce, rappresenta Cristo. Dall' Apocalisse di Giovanni viene la conferma di questa evidente intuizione: *"Io Gesù, … Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".* Il numero otto riprodotto con i raggi della stella identifica il passaggio tra il quadrato (la terra) e il cerchio che raffigura il cielo, quindi la conciliazione tra materia e spirito. Non vorrei dilungarmi troppo, anche se ci sarebbero molti spunti su questo argomento, ma era necessario inquadrare meglio il simbolo per individuare una possibile spiegazione logica e razionale all'impiego di una così potente rappresentazione simbolica.

Sappiamo tutti della fondazione di Cittareale del 1329, o della distruzione di Radeto nel 1288, e ancora dei vari terremoti che hanno colpito la zona, di queste situazioni limite Cittareale, nei secoli, ne ha vissute tante e con essa i suoi cittadini, ma è sempre risorta instancabile. Probabilmente è proprio questo il messaggio della stella: un' innata forza di rinascita spirituale che favorisce anche una ricostruzione materiale. Da qui dobbiamo cogliere l'esempio dai nostri antenati per una più bella e forte stella del mattino: Cittareale!

I BIMBI DI CITTAREALE dicono grazie

IL 2 OTTOBRE LA SCUOLA ELEMENTARE HA DEDICATO UNA GIORNATA SPECIALE AI NOSTRI NONNI

di Gianna Gatti

Per il calendario ufficiale è il giorno dei SS. Angeli Custodi. Per il calendario della scuola di Cittareale è il giorno della 'Festa dei nonni'.
Ma i nonni non sono poi degli angeli custodi? E infatti questo è il messaggio che le maestre e i bambini della scuola di Cittareale ci hanno voluto rammentare e su cui hanno voluto farci riflettere. Se ognuno di noi torna indietro con la memoria alla sua infanzia e adolescenza, sono certa che troverà almeno un nonno o una nonna che sia stato una compagnia, un aiuto, un punto di riferimento, una sicurezza. Il 2 ottobre a scuola, a Cittareale, non c'era un posto vuoto.
Giuseppina si affannava a cercare altre sedie dove far sedere i 'nonni'. Il fatto è che non c'erano solo i nonni, ma anche i genitori, gli zii, i pronipoti... insomma, tanta, tanta gente.
Le prove, pensate e attuate dalle maestre, hanno dato i loro frutti: i bambini hanno recitato poesie, cantato e ballato girotondi, intervistato i nonni, tutto con semplicità e spontaneità. E la risposta dei nonni nelle loro interviste è stata altrettanto immediata e sincera: tanti applausi, tanti sorrisi, un po' di commozione. Insomma un paio d'ore di gran festa.
E poi, così come si conviene, il gran buffet finale: torte, dolci, crostate, pasticcini, tutto fatto in casa per la gioia di grandi e piccini. Insomma una affettuosa mattinata. Semplice e gioiosa. Falacrina ringrazia di cuore i bambini e le maestre di Cittareale.

Quando Alan Lomax passò per Cittareale

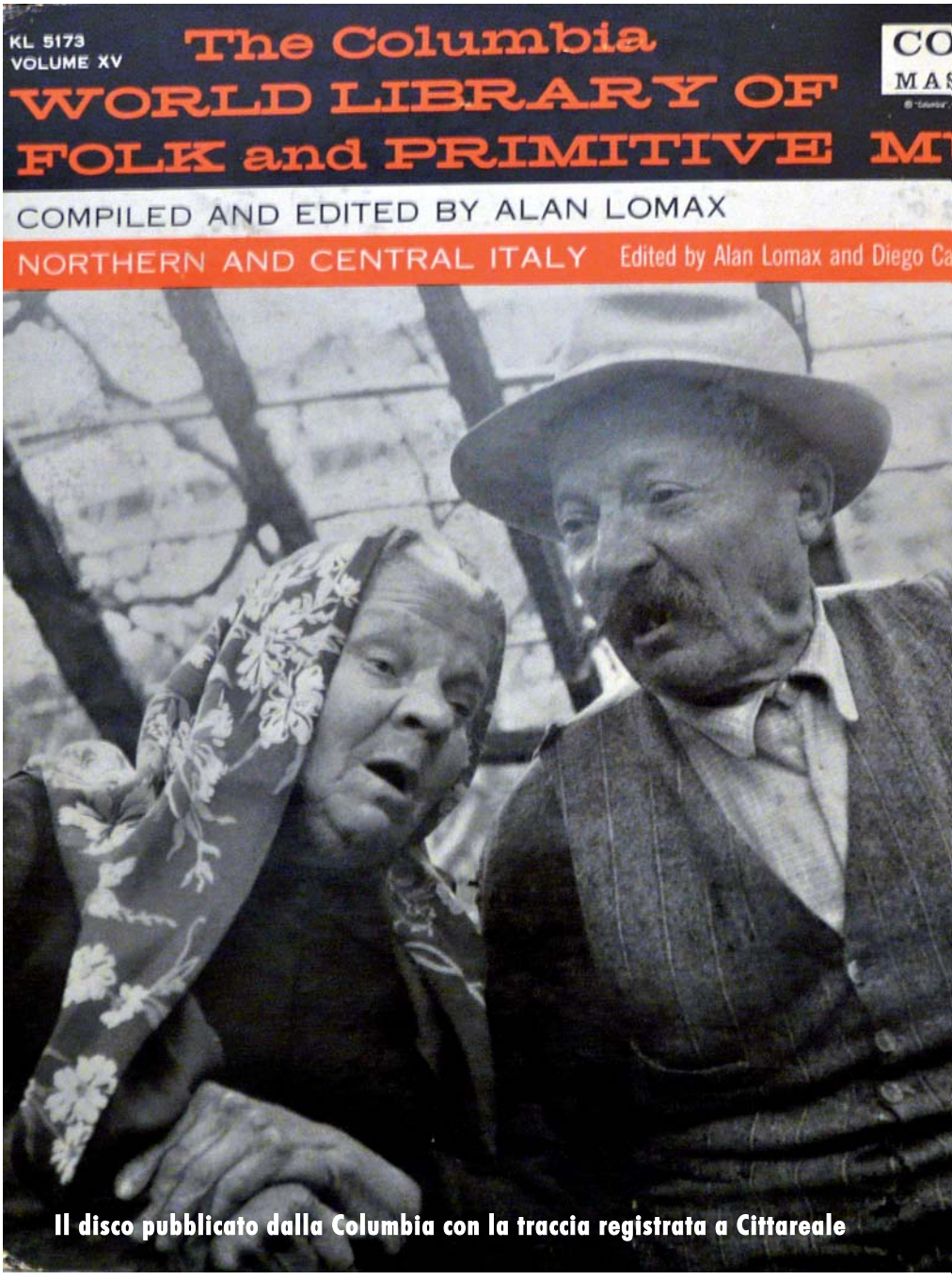
IN VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA, NEL 1954 IL GRANDE ETNOMUSICOLOGO AMERICANO, PROFONDO CONOSCITORE DI MUSICA POPOLARE, ARRIVA IN PAESE PER REGISTRARE SUONI E CANTI DELLA NOSTRA TRADIZIONE

di Giampiero Giamogante

Fra i tanti occhi che hanno scrutato la nostra Valle ci sono stati anche quelli di un americano nato nel 1915 in Texas. In realtà i suoi antenati erano italiani ed il nome della sua famiglia era Lomazzi americanizzato in Lomax. Ma che ci faceva a Cittareale un italo-americano armato di un registratore a nastro PT6 marca Magnarecord a bordo di un pulmino Wolkswagen?

Semplice, era un ricercatore che girò l'Italia in lungo e in largo per registrare la musica tradizionale che si tramandava di generazione in generazione. Iniziò dalla Sicilia, a luglio, passò per la Calabria, il Cilento, il Gargano, la Campania, l'Abruzzo, il Lazio e l'Umbria per giungere alla fine in Lombardia ed in Valle d'Aosta. Alan Lomax arrivò a Cittareale scendendo dall'Umbria verso Roma ed incise su alcuni nastri il repertorio delle nostre ciaramelle eseguito da Alfredo Durante (detto Raffone) alle ciaramelle ed alla voce e Filippo Morante (detto Pippetto) alla tamburella.

Era il 12 dicembre del 1954. Possiamo essere così sicuri perchè Lomax fu preciso sia nel catalogare la data di esecuzione che nel registrare i suoni che nell'appuntare gli esecutori compresi i loro



Il disco pubblicato dalla Columbia con la traccia registrata a Cittareale

nomignoli. Completato il giro nella nostra penisola, Lomax pubblicò nel 1957 una collana intitolata "Northern and Central Italy and the Albanians of Calabria" edito dalla Columbia dove al solco 3, brano 26 compare la "Marcia per gli Sposi" registrata a Cittareale.

Ma il bello deve ancora arrivare. Negli anni '70 l'etnomusicologia divenne una disciplina molto famosa, quasi di moda, e molti giovani universitari sudarono sulle registrazioni di Lomax per studiare tutte quelle suonate, quelle ballate, quelle filastrocche. Uno di questi etnomusicologi mi ha raccontato la storia che state leggendo: è Giancarlo Palombini, originario di Cornillo Nuovo, che sentendosi particolarmente attaccato a quelle registrazioni proprio non riusciva a capire perché quel brano registrato a Cittareale non corrispondeva a nessuna delle melodie delle ciaramelle che tante volte aveva ascoltato. Per moltissimi anni chi iniziava lo studio dell'etnomusicologia ed affrontava l'ascolto delle registrazioni di Lomax a Cittareale ascoltava qualcosa di diverso ed incomprensibile rispetto a quello che Raffone e Pippetto avevano, con tanta generosità, regalato a quello sconosciuto che parlava in modo tanto strano.

Il brano fu inciso al contrario

Il brano, chissà per quale ragione, era stato inciso sul disco al rovescio e Giancarlo intuì l'errore e lo registrò di nuovo capovolgendo il nastro ritrovando così tutto lo splendore dell'antica melodia.
Raffone stesso avrebbe confermato a Giancarlo, dopo l'ascolto sia del brano rovesciato che quello corretto, quanto da lui scoperto.
Alan Lomax preseguirà nelle sue ricerche effettuando registrazioni in molti altri paesi europei e negli Stati Uniti, tanto da essere definito come uno dei padri dell'etnomusicologia ed uno degli uomini più importanti per la musica del '900.

Ma chissà se Lomax seppe mai dell'errore fatto o se ripensò mai a quel 12 dicembre e a quel paese dell'Appennino dove ascoltò una melodia tanto arcaica quanto bellissima? Di sicuro lo seppe Diego Carpitella, un altro ricercatore che accompagnò Lomax nella prima parte del suo viaggio, al quale Giancarlo, a quel tempo giovane etnomusicologo, comunicò la scoperta. E forse Carpitella informò Lomax.

Non so dirlo con certezza ed in questo forse Giancarlo potrebbe aiutarmi, come mi ha aiutato per scrivere queste poche righe suggerendomi la lettura di alcuni suoi articoli pubblicati sulla rivista Fidelis Amatrix dell'amico Mario Ciaralli che, per spedirmi le copia di quegli articoli, ha vinto la sua diffidenza verso la tecnologia. Grazie Mario, grazie Giancarlo.

Alan Lomax

OVUNQUE SEI
dai uno sguardo
al tuo paese
www
cittareale.it

LA SCUOLA del mio paese

DA QUALCHE ANNO È TEMA RICORRENTE NELLE DISCUSSIONI DEI GENITORI CITTAREALESI LA SCELTA DELLA SCUOLA IN CUI ISCRIVERE I PROPRI FIGLI: NEL PICCOLO PLESSO DI CITTAREALE, OPPURE IN QUELLI PIÙ GRANDI DEI COMUNI LIMITROFI

di Giuseppe Fedele

Cosa significa e quanto è importante la presenza della Scuola in un piccolo paese come Cittareale? La Scuola ha, innanzitutto, un profondo significato sociale ed affettivo: è parte della nostra storia; è il luogo dove generazioni di Cittarealesi hanno imparato a leggere e a scrivere, hanno mosso i primi passi di quel percorso formativo che fa di un bambino, un cittadino, membro della società civile. Ad essa sono legati molti dei ricordi della nostra infanzia. I ricordi più belli. La presenza della Scuola è un elemento caratterizzante di una Comunità. Uno dei più forti. L'andirivieni del pulmino per le strade delle nostre frazioni, il suono del clacson, le faccine dei bimbi che salutano dai finestrini, sono, da sempre, parte della nostra vita quotidiana. Le recite di Natale, le feste di Carnevale, le gite scolastiche, sono occasione di ritrovo e di aggregazione per genitori, parenti ed amici. Ed ancora, la vivacità e l'allegria portate dalle scolaresche negli eventi come la Festa degli Alberi, le celebrazioni del 4 Novembre, il Mercatino di Natale e così via, sono parte integrante ed insostituibile degli stessi. La chiusura della Scuola significherebbe perdere tutto ciò; significherebbe perdere una parte di noi stessi e della nostra Comunità. E per sempre!
E quale sarebbe l'effetto psicologico prodotto sui giovani che, a fronte di mille difficoltà e tra tanti dubbi, hanno deciso di rimanere nel nostro paese per mettervi su famiglia? Quale influenza potrebbe avere sulle loro decisioni per il futuro? Ciò considerato, andiamo a porci un'altra domanda: le peculiarità delle piccole scuole di montagna possono condizionare l'educazione e la crescita dei bambini che le frequentano?

Ogni genitore, si sa, vorrebbe avere sempre il meglio per i propri figli. È legittimo, quindi, che mamme e papà si pongano delle domande e che riflettano attentamente sulle scelte da fare.

È ormai realtà consolidata il fatto che nei piccoli plessi di montagna ci sia un ridotto numero di scolari. Questo costringe i dirigenti scolastici ad accorpare più classi, andando così a formare le famigerate, temutissime "pluriclassi". Di qui l'atroce dubbio che tortura le menti dei genitori: avranno o meno gli insegnanti le capacità di gestire contemporaneamente più classi? Dubbio che sembrerebbe cancellare ogni altra considerazione, come quella che la pluriclasse possa essere condizione di stimolo e interscambio.

O che, l'alternativa alla pluriclasse, possa essere costituita da monoclassi sovraffollate nelle scuole più grandi. È lecito chiedersi se in una monoclasse di venticinque alunni possano formarsi diversi "gruppi" che procedono a "velocità" diverse? Se ciò dovesse accadere, si creerebbe, de facto, una pluriclasse, con gli insegnanti che, questa volta sì, avrebbero serie difficoltà a gestire gruppi così numerosi.

Per non parlare, poi, delle problematiche legate al tragitto che le alternative nei comuni limitrofi comportano. Parliamo di sessanta chilometri di viaggio che verrebbero quotidianamente "somministrati" ai nostri bambini; sessanta chilometri su un tratto della Via Salaria, che è tra i più pericolosi a livello nazionale ed in modo particolare nel periodo invernale.

Parliamo, infine, dell'altro, temutissimo, spettro che aleggia sulle piccole scuole: la cosiddetta "mancanza di confronto". Riflesso di una società che vuole superare il modello solidaristico, che i nostri genitori ci hanno lasciato in eredità, per sposare i principi dell'individualismo e della competizione, sembrerebbe essere considerato come l'unico ed imprescindibile motore di crescita educazionale dei nostri bambini.

A modesto giudizio di chi scrive, l'educazione dei bambini avviene per la maggior misura tra le mura domestiche, dove l'esempio dei genitori e la salubrità dell'ambiente familiare valgono più di mille "confronti".
Riconoscendo la grande importanza della presenza della Scuola nel nostro paese, l'Amministrazione Comunale ha intrapreso, da tempo, un rapporto di collaborazione con il Comune di Posta, consistente nell'aggregazione delle due Scuole Elementari. Rapporto che è il risultato di tante riunioni tra amministratori, dirigenti scolastici e genitori e che ha consentito di creare classi consistenti, opportunamente distribuite sui due plessi, continuando ad offrire un servizio di qualità ai nostri bambini ed alle famiglie che hanno scelto di continuare a vivere nella terra natìa.

CITTAREALE CALCIO
la squadra del cuore

di Marco Ferrocci

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'AC CITTAREALE AMELIO CAMPONESCHI

Correva l'anno 2004 quando Amelio Camponeschi prendeva in mano le redini dell'Associazione calcistica Cittareale che nella stagione 2004/2005 partecipava nuovamente al Campionato provinciale di III categoria di Rieti dopo dieci anni di inattività, seguiti ai fasti degli anni '80. Quella in corso è la nona stagione consecutiva dei biancoverdi sui campi della Sabina.

Presidente, è il nono anno consecutivo in cui Cittareale iscrive la squadra di calcio al campionato. Qual è il segreto di questa longevità?
La voglia, l'entusiasmo e un grande spirito di sacrificio e di adattamento da parte di tutte le persone coinvolte nel progetto. Queste sono le condizioni che ci hanno permesso e ci permettono di proseguire in questa avventura. È vero, ci sono stati momenti difficili in cui ci siamo ritrovati in pochi, ma tutti con la voglia di proseguire, a costo di grandi sacrifici.

Presidente, un suo giudizio sull'avvio di stagione della squadra.
Sono felice del nostro avvio di stagione. Aldilà della classifica che al momento ci soddisfa (quinto posto in classifica a nove punti dalla capolista, con una partita in meno), vedo un bello spirito da parte dei ra-

gazzi, consci del fatto che la rosa è assolutamente competitiva. La squadra è forte e pronta ad affrontare qualsiasi sfida.

Dove può arrivare il Cittareale 2012/2013? Avete fissato con il mister gli obiettivi stagionali?
Qualcuno potrebbe pensare che io stia scherzando, ma sono convinto di ciò che sto per dire e lo metto nero su bianco: in termini di valori assoluti la nostra è la squadra più forte del campionato. La rosa è lunga e ben assortita in tutti i reparti e secondo me può, ma soprattutto deve, aspirare al massimo, ossia alla vittoria del campionato. Il calcio poi non è una scienza esatta, ma ora dobbiamo chiudere il girone d'andata (il 27 gennaio il giro di boa n.d.r.) facendo più punti possibili, dopodiché tireremo le somme e fisseremo gli obiettivi. Di squadroni in giro non ne vedo.

Qual è stato il momento più difficile della sua gestione?
Direi che di momenti difficili se ne sono visti, ma quello più difficile deve ancora arrivare.

Apriamo una parentesi sul passato. Cosa successe nell'annus horribilis della Seconda Categoria?
Il dato di fatto, a posteriori, è che non eravamo né strutturati né pronti per il salto di categoria, dimostratosi ben più duro dell'immaginabile. Dopo un inizio brutto, ma non disastroso, abbiamo assistito al precipitare degli eventi, siamo entrati in una spirale da cui non siamo più riusciti ad uscire, abbiamo perso completamente la bussola. La famigerata partita di Poggio Mirteto fu l'inizio della fine. Gli eventi ci hanno condizionato e penalizzato, li abbiamo pagati a caro, carissimo prezzo.
A distanza ormai di quattro anni, comunque voglio ancora dire grazie ai ragazzi, al mister e ai dirigenti che facevano parte della squadra in quella stagione maledetta, che nonostante tutto hanno onorato fino all'ultima giornata il campionato dando una dimostrazione di attaccamento alla maglia e alla causa senza precedenti.

Ha mai pensato di lasciare l'incarico da presidente?
È inutile nascondere che giunti al nono anno di Presidenza un po' di stanchezza comincia a farsi sentire. Dall'altro lato però avverto il peso di una grande responsabilità, di cui sono ben felice di farmi carico. Vorrei chiarire un concetto: io non sono la Squadra, io sono prestato alla squadra, la realtà AC Cittareale, così come il centro sportivo, sono dei beni di tutta la comunità cittarealese che devono essere presenti e tutelati a prescindere dalle persone che ricoprono le cariche dirigenziali. Ribadisco che personalmente non avrei problemi a lasciare l'incarico, non sono attaccato alla poltrona, ma il pensiero che un mio ritiro possa mettere in pericolo la sopravvivenza stessa della squadra fa sì che finché l'AC Cittareale avrà bi-

il Mister Giovanni Masci

Valerio Capraro (Ronaldo)

sogno di me, io risponderò presente.

Ormai lei e il Mister formate un binomio indissolubile. C'è mai stata qualche divergenza?
Sembra difficile da credere, ma tra noi vere e proprie differenze di vedute non ce ne sono mai state; fin dal primo giorno in cui ci siamo lanciati in questa avventura la sintonia è stata pressoché totale. Ci sentiamo di frequente per aggiornarci su tutto: lui mi relaziona sull'area tecnica, di sua assoluta competenza, io sulla parte organizzativa. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che si impegnano nella Società, ci supportano e che lavorano affinché sussistano le condizioni per affrontare una stagione agonistica impegnativa sia in termini di durata che in termini di costi. Per ringraziarli tutti menziono il mio vice, Sabatino, la cui opera è fondamentale per la manutenzione del centro sportivo.

Qual è la qualità migliore del Mister?
L'amore per il nostro territorio e per il calcio gli danno una carica e una motivazione unica. Definirei quasi commovente la passione con cui interpreta il ruolo di allenatore.

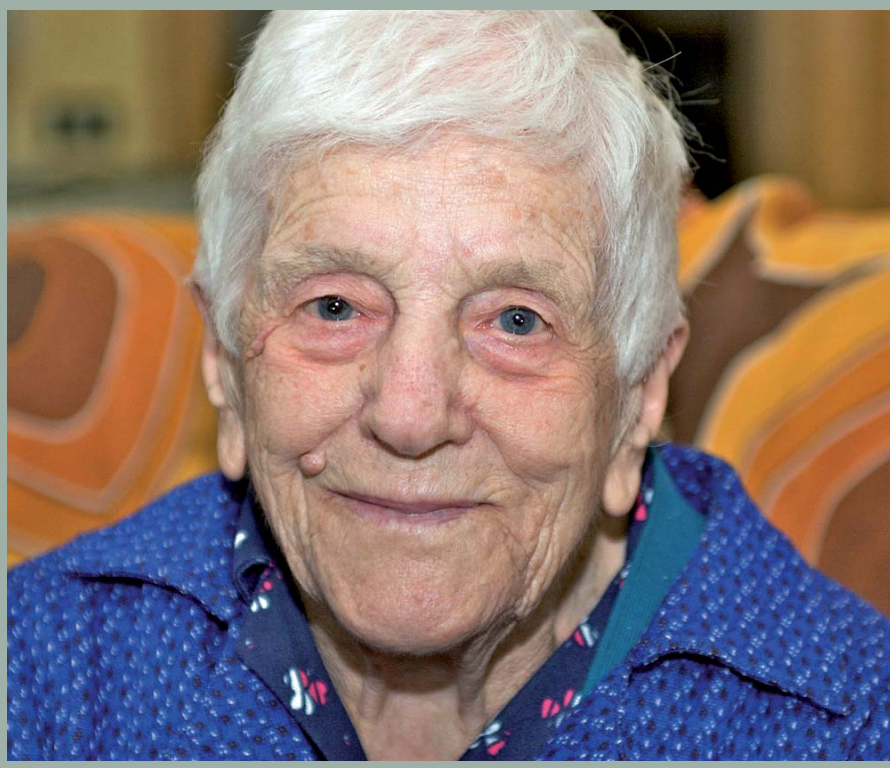
Se le chiedessero di scegliere un giocatore passato sotto la sua gestione che ora non c'è più per rinforzare la rosa attuale, chi sceglierebbe?
Sarò banale, ma dico "Ronaldo" (Valerio Capraro). Secondo me il ragazzo con i mezzi tecnici e fisici che aveva avrebbe potuto sfondare anche nel grande calcio. Va da se che sarebbe un valore aggiunto per qualsiasi squadra.

Sono più dure da digerire le sconfitte sul campo di calcio, o quelle rimediate al tavolo della briscola?
Sicuramente quelle del Cittareale. Anche perché con le carte in mano raramente mi capita di perdere!

Grazie Presidente.

ISCRIVITI ALLA PRO LOCO
sosterrai questa rivista e l'attività dell'Associazione
chiama al 3351639311
o scrivi a proloco@cittareale.it
QUOTE ASSOCIATIVE DA 10 A 50 EURO
www.cittareale.it

QUINTILLA ultracentenaria tifosa della vita



HA APPENA COMPIUTO 102 ANNI LA NONNA PIÙ VECCHIA DI VETOZZA. LA SUA ESPERIENZA DI DONNA D'ALTRI TEMPI, TRA SACRIFICI E SOFFERENZA CHE OGGI VARREBBE LA PENA PRENDERE AD ESEMPIO

di Tiziana Moriconi

Un paesino incantevole per la posizione che occupa: pianeggiante sotto l'imponenza del Monte Borragine, tra il fosso della Vene e la vallata di Bacugno, sorge Vetozza. Oggi allo scadere del 2012, questo paesino ce lo ricordiamo e ce lo ricorderemo perché ci vive una nonnina ultracentenaria. È Quintilina Guidoni, nata a Cittareale il 30 settembre 1910; motivo di orgoglio per noi cittarealesi ed evidente segno che la vita semplice, ma dignitosa, spesso dura, può portare i suoi frutti.

Quintilina da giovane è bravissima a tessere: lenzuola, canovacci e coperte; nel 1938 si sposa con Armando De Angelis, da quest'unione nascono tre figli: Giuseppe, Secondo e Domenico. La vita in quegli anni a Vetozza è difficile: poche vacche e poche pecore l'unico sostentamento, per questo decidono di trasferirsi a Roma nel 1952. Lui facchino d'albergo, lei si occupa dei tre figli, ma anche qui iniziano tempi duri; il primo alloggio della famiglia De Angelis è una casa in subaffitto, la loro camera da letto era una stanza di passaggio. Passano gli anni, le cose migliorano e finalmente dopo quasi trent'anni anni arriva la pensione, per Armando e Quintilina è giunta l'ora di tornare a Vetozza. Purtroppo solo due anni di tranquillità insieme, di serenità, di gioia per essere tornati al loro amato Paese, perché nel 1983 Armando muore. Quintilina non si arrende a quella sofferenza, né a quella che è costretta ad affrontare qualche anno più tardi per la malattia della sua giovane nuora Lella, dimostrando una grande forza. Due anni fa festeggia i suoi primi 100 anni, i figli le organizzano una grande festa: prima la messa al Santuario della Madonna di Capo d'Acqua, poi un pranzo con circa trecento invitati. In quell'occasione c'ero anch'io, aiutavo nel servire a tavola, mi ricordo benissimo quando lei scartava i tanti regali, il suo sorriso dolce, la sua cordialità per tutti i presenti.

Quella stessa cordialità che aveva per coloro si trovavano a passare a Vetozza vicino a casa sua: un caffè c'era per tutti! Tutto questo fino a sei mesi fa, quando ancora le sue mani lavoravano con precisione all'uncinetto, sbrigava le faccende di casa, cucinava, ricordava ancora il suono delle campane che annunciavano la fine della prima guerra mondiale, nel 1918. Ora, purtroppo, Quintilina sta cominciando ad accusare i suoi anni, ma lo sta facendo in punta di piedi, quasi serena si appresta ad uscire da questa vita dopo 102 anni.

SELVARO
realtà e pr

UNA STAZIONE SCIISTICA MODERNA ED EFFICIENTE CHE, CON UNA POLITICA DEI PREZZI COMPETITIVA PUÒ PROGRESSIVAMENTE AFFERMARSI NEL PANORAMA DELL'OFFERTA SCIISTICA DEL CENTRO ITALIA

di Giuseppe Fedele

La stazione di Selvarotonda rappresenta uno dei poli sciistici più importanti del Lazio, in grado di creare un considerevole numero di posti di lavoro e di produrre ricadute positive sulle attività commerciali delle Valli del Velino e del Tronto. Formidabile veicolo pubblicitario per Cittareale e per il suo territorio, costituisce un punto imprescindibile per qualsiasi prospettiva di sviluppo turistico.

Anche quest'anno, l'Amministrazione comunale proseguirà nella gestione diretta degli impianti scioviari, perseguendo una scelta complessa ed impegnativa ma dettata da motivazioni e circostanze ben precise. Innanzitutto, è necessario considerare come le peculiarità di una piccola stazione, unitamente all'incostante andamento meteorologico delle stagioni invernali rilevato negli ultimi anni, possono comportare oggettive difficoltà di gestione. Difficoltà che, nel caso di conduzioni private condizionate da rigorose esigenze di bilancio, possono indurre verso soluzioni poco funzionali agli scopi di sviluppo del turismo e dell'economia locale sopra accennati.

Di contro, la gestione diretta da parte del Comune risulta decisamente meno onerosa, in virtù della completa autosufficienza in termini di strutture, mezzi ed attrezzature e grazie l'impiego di personale proprio. Da considerare, inoltre, come i soldi impegnati dall'Ente vadano a riversarsi interamente sul territorio e sull'economia locale.

Per migliorare le funzionalità e l'efficienza della stazione, si è lavorato molto sul potenziamento delle infrastrutture. Con fondi della Regione Lazio verrà istallato un articolato sistema di videosorveglianza e verrà potenziato l'impianto di pubblica illuminazione su un piazzale già completamente rifatto lo scorso anno. Grazie ad contributo della Comunità Montana del Velino, è stato rinnovato il manto di asfalto di diversi tratti della strada di accesso. Il Terminal a servizio della stazione, del quale il Comune è recentemente rientrato in possesso con tutti i suoi arredi e le sue attrezzature, verrà dotato di un impianto fotovoltaico di 21 Kw che ne abbatterà significativamente i costi di gestione.

Si è operato anche sul fronte delle moderne tecnologie: dal sito web della stazione è possibile monitorare le condizioni delle piste tramite due webcam, mentre il servizio sms garantisce l'aggiornamento in tempo reale sugli eventi legati alla stazione. La presenza di un hot spot wifi consente l'accesso gratuito alla rete Internet a sciatori e frequentatori.

Ai fini della promozione, l'Amministrazione comunale, in collaborazione con la Comunità montana, il Cai di Amatrice e gli Istituti omnicomprensivi di Antrodoco e di Amatrice, ha avviato il progetto della scuola sci per alunni e studenti. Progetto che consentirà ai nostri ragazzi di avvicinarsi alla pratica dello sci e, nello stesso tempo, garantirà una presenza costante anche nei periodi infrasettimanali.

Nella stessa direzione vanno le convenzioni firmate con i Comuni limitrofi, che prevedono condizioni agevolate per i residenti. Il valido supporto dello Sci club "Selvarotonda" permetterà, anche quest'anno, l'orga-

OTONDA
ospettive

L'impianto di risalita di Selvarotonda

nizzazione di importanti gare a livello provinciale e regionale. In programma anche eventi ricreativi e di promozione turistica in collaborazione con la Pro loco. Questa è, oggi, la realtà di Selvarotonda. E che dire delle prospettive future? È ben noto che, lo scorso dicembre, il nostro Comune ha ratificato il "Protocollo d'intesa per il rilancio dell'attività sciistica nel comprensorio del Monte Terminillo" con la Regione Lazio, la Provincia di Rieti ed i Comuni di Rieti, Leonessa, Cantalice e Micigliano, con il quale la Regione si impegna a finanziare interventi per un totale di 20.000.000, da erogare nel triennio 2012/2014.

Nel successivo accordo di ripartizione dei fondi, è stata destinata al Comune di Cittareale una quota di 1.379.000, che consentirà il completo rinnovamento della sciovia San Venanzio ed il potenziamento delle infrastrutture a corredo.

In conclusione e, alla luce di quanto esposto, si vuole ribadire l'idea perseguita dall'Amministrazione comunale: proporre una stazione moderna ed efficiente che, insieme ad una politica dei prezzi competitiva, possa progressivamente affermarsi nel panorama dell'offerta sciistica del Centro Italia, per interpretare al meglio la sua vocazione di volano per lo sviluppo del nostro territorio.

Prezzi abbonamenti e biglietti STAGIONE INVERNALE 2012 - 2013

Abbonamenti

Stagionale Ordinario	**€ 150**
Stagionale Promozionale	**€ 120**
Stagionale Under 14	**€ 100**
Stagionale Sabato - domenica	**€ 100**

Biglietti

Giornaliero Festivo	**€ 18**
Giornaliero Festivo promozionale	**€ 15**
Giornaliero Feriale	**€ 13**
Giornaliero Feriale Promozionale	**€ 10**
Giornaliero Under 14	**€ 10**
Giornaliero Scuola sci	**€ 6**
Mattutino (8.30 - 12.30)	**€ 10**
Pomeridiano (12.30 - 16)	**€ 10**
Sabato - Domenica	**€ 25**
Sabato - Venerdì	**€ 50**

Per festivo deve intendersi il periodo compreso tra il 24 dicembre 2012 ed il 6 gennaio 2013 e il sabato e la domenica

Promozionale

Valido per gli iscritti agli Sci club FISI, ai dopolavoro convenzionati e per ulteriori specifiche convenzioni stipulate dall'Amministrazione Comunale
Per i minori di anni 6 il biglietto per gli impianti è gratuito

http://selvarotonda.cittareale.it

A colloquio con Ida, Pina e Roberta

LE MAESTRE DI CITTAREALE

LA NOSTRA VALLE SCARSEGGIA DI GIOVANI COPPIE, È VERO CHE RAGGIUNGERE CITTAREALE NON È COSÌ AGEVOLE, MA È ANCHE VERO CHE LA SCUOLA DI CITTAREALE RAPPRESENTA UN FORTE PUNTO DI AGGREGAZIONE E DI IDENTITÀ CULTURALE E SOCIALE

di Gianna Gatti

’«Mi basta il respiro per sapere chi è» mi dice la maestra Ida tra una chiacchiera e l’altra nel nostro primo incontro. E in effetti, finita l’intervista, torno a casa con una forte memoria (in mente la sensazione forte) dell’intenso rapporto affettivo che le maestre vogliono, cercano e trovano con i ‘loro’ bambini. Non meraviglia, dunque, che anche con i bambini stranieri, lì dove l’uso della parola è inutile, la comunicazione sia efficace: un sorriso, un abbraccio, un bacetto. Per tradurre lo sguardo di risposta del bambino non ci vuole un esperto. Uno dei successi a cui le maestre tengono di più è infatti che, alla fine dell’anno, questi bambini riescano a giocare e comunicare con compagni e coetanei, anche se in un italiano essenziale.

La scuola - un edificio moderno, a sinistra dopo l’ufficio postale - è stato costruito negli anni ’60 e poi ristrutturato con criteri antisismici e di sicurezza nel 2000. Si sviluppa su quattro piani che seguono il dislivello della strada in discesa: al piano terra, l’ingresso principale e la scuola di infanzia, affiancata da un’aula multimediale; al primo, la scuola primaria con due aule e, nei due piani sottostanti, la mensa, la cucina e la palestra. Se l’esterno è sobrio, intonacato di bianco, l’interno è ‘affrescato’ con coloratissimi disegni che riproducono il paesaggio circostante colto nelle diverse stagioni e tappezzato da cartelloni e disegni dei bambini. Un ambiente molto accogliente. Come molto accogliente è anche la collaboratrice scolastica Giuseppina, una sorta di nonna-mamma sempre disponibile, una ‘spalla’ essenziale per le maestre (fa anche un buon caffè).

Gli iscritti per l’anno 2012-2013 sono 13 per la scuola d’infanzia, con un’età cha va dai 2 ai 6 anni, e 9 per la scuola primaria raccolti in una pluriclasse unica di cui 6 di prima, 1 di quarta e 2 di quinta. Il piccolo manipolo viene quasi tutto dalle frazioni circostanti e raggiunge la scuola con il pulmino messo a disposizione dal Comune. Nessuno dei docenti risiede a Cittareale ma, nonostante le difficoltà del clima che tutti conosciamo, la loro presenza è quotidianamente garantita. Le maestre Ida e Pina lavorano qui da più di sei anni; la maestra Roberta è arrivata quest’anno, ma l’entusiasmo non le manca e si è subito integrata con la squadra delle due ‘veterane’. La Direzione didattica e amministrativa fa capo all’Istituto onnicomprensivo di Amatrice.

Tanti i progetti e le idee delle insegnanti

Ma torniamo alle nostre maestre. Molti sono i progetti e le idee che frullano e si affollano nelle loro teste. Uno, in particolare, mi è sembrato molto interessante: ‘Portiamo l’arte a scuola’. Interessante perché lo è l’idea che siano i docenti interni a programmarlo e gestirlo e perché potrebbe rivelarsi uno strumento prezioso per alimentare e far emergere la creatività e la curiosità dei bambini. La maestra Ida porta, ad esempio, il tema dei girasoli di Van Gogh: osservare,

Sopra, la collaboratrice scolastica Giuseppina
Nella pagina accanto, da sinistra, Ida, Roberta e Pina

commentare, copiare, disegnare e guardare infine i girasoli nei nostri orti... e questo è solo un esempio. Altrettanto interessanti sono le iniziative che i docenti intendono attuare in collegamento con il ‘territorio’: la festa dei nonni del 2 ottobre, l’incontro con le altre scuole della Valle per la visita al cimitero di guerra di Borbona, la partecipazione con un piccolo stand al mercatino di Natale dell’8 dicembre e con maschere fatte dai bambini al carnevale di Posta, la festa primaverile dell’albero del 21 marzo, organizzata in collaborazione con la Guardia forestale locale, la partecipazione alla giornata dell’amicizia a Borbona, ad inizio giugno, con le scuola della Via del Sale e... , sì... bello, interessante, vivace, creativo... ma i fondi? Chi caccia i soldi? Tanto per dirla in modo chiaro.

Chi finanzia le iniziative?

E questo è il nodo cruciale, l’intoppo che blocca e gela l’entusiasmo e la professionalità delle maestre. Ogni volta che il colloquio tocca il tema dei fondi, scarsi, ancora da definire, lenti ad arrivare, le maestre

scuotono la testa e aggrottano le sopracciglia. Superato lo sconforto, sottolineano però subito l'indispensabile collaborazione spontanea delle famiglie, sempre disposte a dare una mano, a sostenere concretamente le iniziative proposte e l'attività didattica. Una risorsa fondamentale e non così comune, così come ben sa chi è venuto a contatto con scuole più grandi e più ricche. Fondi disponibili, dicevamo.

Ebbene, oltre al progetto 'Portiamo l'arte a scuola', anche quelli dell'insegnamento dell'inglese e dell'educazione musicale sono purtroppo fermi ai blocchi partenza per l'incertezza dei finanziamenti. Un vero peccato, uno spreco di risorse: la crescita dei bambini non passa solo attraverso la grammatica e l'aritmetica. Per non parlare poi delle possibili uscite didattiche, un'occasione irrinunciabile per allargare il loro orizzonte conoscitivo, ma costose e impegnative. Bambini 'disponibili'.

Questo è l'altro 'intoppo'. È vero che la Valle scarseggia di giovani coppie 'prolifiche', è vero che raggiungere Cittareale non è così agevole, ma è anche vero che la scuola di Cittareale rappresenta per la nostra Valle un forte punto di aggregazione e di identità culturale e sociale. Un motivo pesante che dovrebbe indurre tutte le istituzioni, pubbliche e scolastiche, a coordinarsi per non disperdere questo patrimonio di esperienza e professionalità. Riusciranno le nostre maestre (i nostri eroi) a trasformare in realtà i loro progetti, a dare concretezza al loro impegno e alla loro voglia di fare?

Riusciranno a trasformare in realtà i loro progetti?

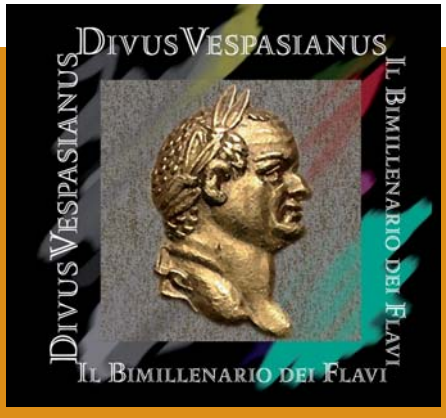
Chiudo il racconto dell'incontro-intervista con le maestre di Cittareale con questa domanda, forse un po' retorica e banale, ma, secondo me, fondamentale. E diciamocelo. Questa domanda ne apre a sua volta un'altra, ugualmente centrale: anche questa piccola-grande realtà della nostra Valle è destinata a scomparire nel silenzio di tutti?

MUSEO CIVICO E ROCCA DI CITTAREALE

Per visitare e prenotare

Comune di Cittareale
0746.947032 fax 0746.947033 comune.cittareale@libero.it
Associazione culturale Ver Sacrum
329.6240304 - 339.4127499 fax 06.7800324 info@versacrum.it

http://falacrinae.cittareale.it



Nato per ricordare
E GIÀ DIMENTICATO

DICIASSETTE ANNI E NON LI DIMOSTRA

di Leonardo Taliani

Se permettete mi vorrei presentare: sono il monumento ai Caduti di tutte le guerre della frazione di Santa Croce, nel comune di Cittareale.

Sono nato nel 1995, di luglio, dalle antiche pietre di questa terra, per ricordare tutti i caduti di tutte le guerre. Grazie al calendario della Confraternita del Santuario della Madonna di Capo d'Acqua ho avuto il piacere di conoscere i miei fratelli: il primo a Cittareale e il secondo nella frazione di Santa Giusta. Ed io? Forse non si ricordano di me, data la mia giovane età, ma quando mi inaugurarono c'erano tutti: il sindaco, il parroco, il coro degli alpini, la fanfara degli alpini di Borbona, i rappresentanti delle associazioni ex combattenti della comunità Montana.

Ironicamente potrei dire che sono nato per ricordare e sono stato subito dimenticato. Ma al bando la tristezza: fortunatamente c'è l'associazione Amici di Santa Croce che pensa alla mia manutenzione, a farmi visita il 4 novembre e a deporre una corona in memoria. Ora, però, spero che con questa mia riflessione anche il nostro Comune vorrà ricordarsi di me, e magari anche il nostro parroco con una benedizione, non tanto per me, io sono 'granitico', ma per quello che rappresento.

di Tiziana Moriconi

Saltarello e organetto
PASSIONE GENUINA

IN UNA SOCIETÀ IN CUI TUTTO PASSA DI MODA ALLA SVELTA, MA IL NOSTRO BALLO E LA NOSTRA MUSICA SONO UNA TRADIZIONE CHE RESISTE AL TEMPO, CAPACE ANCORA DI COINVOLGERE FOLLE SEMPRE PIÙ NUMEROSE

Oggi l'organetto è tornato ad essere apprezzato da tanti ragazzi che molto spesso, tra una canzone di Eminem o di Marracash, muovono qualche passo di polka o di saltarello. È bello vedere, così come cinquant'anni fa anni, questo strumento è ancora capace di riunire persone di età diversa, far divertire con semplicità e, perché no, tra un ballo ed un altro far nascere pure qualche amore.

Qui a Cittareale e nei comuni vicini, la maggioranza delle feste, soprattutto in estate, è allietata dal binomio organetto-saltarello. Quest'ultimo è un ballo popolare, che probabilmente trova origine nell'antica Roma, diffusasi ed evolutasi poi nelle feste in Vaticano del 1500 dove ai balli di corte si preferì questa tipo di danza più allegra e divertente, ma intorno all'800 ritornò ad essere esclusivo patrimonio del mondo contadino della campagna romana. Il saltarello è una scena completa di dichiarazione d'amore, saltellando e girandosi intorno i ballerini esprimono, volta per volta, il corteggiamento. Attualmente se ne conoscono vari tipi, nella nostra zona è diffuso il saltarello amatriciano.

Personalmente non ricordo quando ho iniziato a ballarlo la prima volta, sicuramente molto piccola nelle feste di paese guardando chi era più grande ed ora posso affermare tranquillamente che è un po' parte di me; quando sento questa musica sembra che le mie gambe non abbiano più intenzione di rimanere ferme.
Legati al saltarello ho tanti bei ricordi che mi porto nel cuore. Era il 1992, avevo 18 anni, e partecipai alla mia prima gara di saltarello. Il mio insostituibile compagno di ballo è Franco - mio cugino - lui è un campione ed io cerco di stargli dietro. Quell'anno decidemmo di andare a partecipare ad una gara a Nommici, una frazione del Comune di Amatrice. Nommici era la patria del saltarello: Domenico Compagnucci, Rosa Mattei, Mariano Mattei, Cristina, Mario e il mitico "Capello" erano i grandi ballerini, ma soprattutto grandi persone che dopo ho avuto la fortuna di conoscere. Arrivammo lì e non conoscevamo nessuno; solo io, Franco e tanti nostri amici che ci seguivano per tifare per noi: Andreina, Anna (mi prestava sempre le scarpe per ballare), Francesco, Jimmy, Laura, Carlo, Antonella, Giampiero. Certo non pensavamo di vincere proprio lì, invece accade e, a parte la gioia della vittoria, è stato bello vedere quelle persone accoglierci con sincera ammirazione e ospitalità, ci invitarono quella stessa sera tutti a cena, a casa di Mariano. Anche quest'anno, dopo venti anni e del resto gli anni prima, quando siamo tornati a gareggiare a Nommici, "Capello" e tutti gli altri, anche chi da qualche tempo non è più tra noi, ci hanno fatto sempre sentire parte di quella grande famiglia. La musica, quella musica: il saltarello ha fatto nascere amicizia, rispetto, affetto reciproco tra due ragazzi (all'epoca ventenni) e quelle persone più grandi.

L'anno successivo, vincemmo a Vetozza e anche lì grande entusiasmo per una vittoria tutta dedicata a colei era stata una grande del saltarello: Lella che ci guardava con gioia, ma che purtroppo non

poteva più ballare. Come non dimenticare quando a Scai arrivammo penultimi, il voto più basso: 2. Tutti fischiarono quel risultato e noi, con il sorriso forzato, ci infilammo al collo la medaglia.
Ma a parte le gare, un termine fin troppo fiscale per un momento di puro divertimento, ballare il saltarello mi libera dentro, mi rallegra il cuore e la testa e per me è stata occasione per conoscere nuovi posti e nuove persone.

Ad Avezzano, nei primi anni '90, a casa di un riccone del posto, a Bellaria qualche anno dopo con il grande Fabrizio Taliani, in Ungheria con il Gruppo Falacrina, a Bevagna, a Roma mille volte.... Ed è bello vedere la gente intorno a te che ti guarda con ammirazione e che tanti sono pronti a buttarsi in pista. La terza sera di "Incanti del Passato" a Santa Croce, Mario richiamava l'attenzione di tutti con il suo saltarello, montata l'amplificazione iniziava la serata in piazza, dai 30 ai 40 minuti consecutivi senza smettere mai: lui e il suo organetto, Franco e il suo tamburello.

Da quando il mitico "Postino" se ne è andato, Andrea e tanti altri suonatori si sono alternati, anche quest'anno, a suonare proprio il saltarello come ballo d'apertura e poi festa, fino a notte fonda. Tante coppie in pista, giovani e meno giovani; come non ricordare Orlando Tartaglia, con il suo spuntapiede cadenzato, la sua girata fluida e il suo sorriso. Mentre balla Orlando trasmette serenità, da ammirare per un uomo di 87 anni. O Angelo Tomassi imperterrito non accusa un briciolo di fatica, con la pipa, il cappello d'alpino non esce mai dalla pista, riuscendo a far arrendere anche le ballerine più giovani ed energiche. O Loreto Camponechi con il suo saltarello estremamente grintoso accompagnato da qualche grida liberatoria.

E tanti bambini (finalmente anche il mio nipotino Luca ha imparato!) , tanti ragazzi che hanno ritrovato l'amore per un divertimento semplice e genuino.

È IN FASE DI ULTIMAZIONE LA DIGITALIZZAZIONE DI TUTTI I NUMERI DI FALACRINA, DAL PRIMO DEL 1974 ALL'ATTUALE. LE COPIE DELLA RIVISTA VERRANNO PUBBLICATE ON LINE SUL SITO WWW.FALACRINA.IT E VERRANNO RACCOLTE IN UN DVD CHE VERRÀ DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI DELLA PRO LOCO

www.falacrina.it

Orlando Tartaglia, un'ancora per la nostra memoria

di Gianna Gatti

«APPENA ARRIVATA A COLLICELLE È STATO LUI IL MAESTRO CHE MI HA INSEGNATO L'ABC, I PRIMI RUDIMENTI PER SENTIRMI UN PO' MENO FORASTIERA»

Ho scoperto la Valle Falacrina e Collicelle trentacinque anni fa e fu amore a prima vista. Un mondo nuovo, duro, inaspettato, tutto da scoprire. La rigidità del clima, la vicinanza di mucche, pecore e maiali, il silenzio della notte, lo sgocciolio della fontana, l'essenzialità del vivere quotidiano: un'esperienza da cui fui subito affascinata e allo stesso tempo intimorita: un vero amore, dunque. Mi sentivo come se non fossi all'altezza della situazione.

Un amore, dicevo. Trentacinque anni fa Collicelle era popolata da molte famiglie e da molti 'personaggi' ormai scomparsi e di cui oggi poche persone hanno ancora memoria. Memoria: questo è il punto della mia breve nota.
Memoria è la parola chiave, o meglio, una delle parole chiave per riuscire ad entrare dentro la Valle Falacrina. Qui il vissuto è intenso e va conosciuto e rispettato. Memoria, però, vuole anche dire che chi ricorda deve trovare l'energia, la voglia e l'orgoglio di far rivivere il passato. Narrare la memoria del passato, passare il testimone, in particolare alle nuove generazioni che sembrano così distratte, così dimentiche. È qui, nella mia storia di forestiera che entra in ballo Collicelle - il luogo in cui vivo - e Orlando Tartaglia, il mio 'nonno' adottivo.
Quando arrivo da Roma, entrare a Collicelle e vedere il suo cancello mi rassicura, è un'immaginaria forma di protezione.
Orlando Tartaglia è stato il maestro che mi ha dato l'abc, i miei primi rudimenti per sentirmi un po' meno forestiera. Per esempio per imparare a fare l'orto: un consiglio oggi, un rimprovero domani, una presa in giro tutti i giorni (eh ... voi romani buttate tutto ...).

Piccoli suggerimenti, dritte e commenti 'seminati' così come per caso, regali apparentemente distratti e casuali: *«stai a anda' storta!... Raddrizza sto' solco... li facioli devono sentì le campane... un passo e 'na patata ... le femminelle!!... Scacchia le femminelle!...».*
Memoria, appunto: l'anello con il passato, l'arte di vivere qui, giorno dopo giorno, estate e inverno. Certamente non arte da museo per nostalgici turisti, ex-contadini di seconda generazione.
Il nonno Orlando Tartaglia, borbottone e autoritario come tutti i nonni, è anche colui che ha trovato nel suo 'laboratorio-officina' il luogo in cui scandire il tempo del suo attuale presente, ma anche ritrovare quello del suo passato e quindi quello della memoria collettiva. Il garage sul retro della sua casa è diventato il luogo in cui hanno ripreso forma e vita i piccoli e grandi oggetti che hanno piastrellato la sua quotidianità. Miniature in legno di oggetti di cui noi oggi abbiamo persino dimenticato l'uso e l'esistenza. Un richiamo alle origini, alle radici per chi sa ancora essere curioso.

Orlando Tartaglia ci sta passando un testimone che io credo sia dovere di ognuno, e (concedetemelo) di ognuno di 'noi', raccogliere e tentare di passare di mano ai nostri figli come lui sta facendo con noi.

CITTAREALE, un paese e le sue perdute osterie

di Agostino Taliani

SAPEVANO CONIUGARE IL SAPORE DELLA SEMPLICITÀ E DELLA TRADIZIONE LOCALE. ERANO VENTICINQUE FINO AL 1981. ORA NON NE RESTA TRACCIA

Di soppiatto, quasi alla chetichella, ad una ad una le osterie delle tante frazioni di Cittareale sono scomparse. Così senza far chiasso, senza fare scena, senza polemiche. Oggi se le si va a cercare di proposito nei luoghi consueti, nel crocicchio a metà della contrada, nella via principale di un paesetto o dietro una piccola piazza, o a metà di una strada comunale non se ne trova più una.

Soltanto ieri pareva ci fossero tutte, con le loro porticine, talvolta una modesta insegna annerita e indecifrabile, qualche rara pergola di uva fragola, una panchetta sgangherata appoggiata al muro: segni esteriori di un'esistenza che parlavano solo a chi sapeva intenderli. Le porte, le insegne, i muri si sono richiusi e sembrano averle inghiottite; resta evidente solo qualche piccolissima traccia; dove c'erano le osterie ora ci sono case private e altri luoghi pubblici diversi da quelli per cui erano stati pensati.

Osterie, luogo reale e palpabile di vita quotidiana, luoghi d'incontro per chiacchierate, fantastiche bevute, di racconti di guerra, di fantasia, di storie raccontate da avventori dalla parlantina sopraffina che sapevano incantare.

Ciccone, Cappelli, Girolamo, Guido, Burraro, Biacitto, Giaccabianca, Farina, Panzó, Pilara Francese: soprannomi, nomi noti, legati a quel mitico mondo del vino e a quei piccoli luoghi dove in ogni bicchiere sorseggiato, con parsimonioso piacere, affogavano piaceri, preoccupazioni e miserie della dura vita di tutti i giorni.

Il tempo, inesorabile e crudele che sbiadisce e cancella tutto, si è fermato per un attimo, e frugando nella memoria con l'amico Giuseppe Giamocante, figlio del mitico Gigetto, abbiamo rispolverato i ricordi di quando giovane vendeva e portava con il suo camioncino il necessario per la sopravvivenza delle osterie: vino bianco e rosso, gazzosa e poco altro. Ora, con Giuseppe, le vecchie memorie riaffiorano nitide e prepotente e riusciamo persino a ricordarci il nome di tutte le osterie, frasche e ristori di Cittareale e frazioni vicine.

Allora, Peppino, quali di queste osterie rifornivi di vino?

«A Trimezzo - ci dice - c'era l'osteria di Andrea Cappelli. A Cittareale c'era l'Osteria di Ciccone, di Angelo Cattani, di Carolina, di Alessandro Fegatelli e di Eugenio Scipioni. A Vezzano c'era l'Osteria di Girolamo, a Cupello quella di Gino Aramonti, a Conca l'osteria di Machelle, S. Giusta quella di Carloni, a Cesette quella di Pio Bricca La Tabaccara, a Marianetto l'osteria di Paolo Gemma (Il Burraro), a Collicelle Biacitto, a Pallottini Giaccabianca, a Molacoletta Macerona e quella di Antonio Di Marco (Niune), a Le Rose quella di Orlando Masci».

«Santa Croce detiene il record con ben otto osterie: quella del Ristoro Farina (chiude 1980), l'Osteria Panzó (chiude 1965), Pilara (chiude 1980), la Fiaschetteria Cannò, il Ristoro Francese (chiude 1981), l'Osteria Mariannaccia (chiude 1900), 1'Osteria Angelo Giamocante (Ciociara, chiude 1900) e, infine, 1'Osteria Antonio Foglietti (chiude 1910)».

«Ringrazio voi della rivista Falacrina - aggiunge Giuseppe - che ci avete permesso di fare un viaggio a ritroso nel tempo e gustare ricordi e sapori oggi dimenticati, ma che erano ricchi di umanità, di valori e di sentimenti genuini».

E nonostante tutto, a Santa Croce, dopo 30 anni circa, ha riaperto un posto ristoro, l'Osteria da Bartasca, che, come allora, ha riportato vitalità alla piccola frazione di Cittareale. La speranza è dura a morire e anche questa osteria entrerà nella storia, esattamente al ventiseiesimo posto.

Sopra, la trattoria del Cacciatore a Collicelle
Nella pagina accanto, la trattoria Giaccabianca a Pallottini

Altalena Cittareale

FLESSIONE DOPO UN GRANDE INIZIO

di Marco Ferrocci

Poco meno di due mesi di campionato caratterizzati da un grande avvio e da un ultimo mese con più ombre che luci. I biancoverdi a poche giornate dal termine del girone d'andata occupano comunque la parte alta della classifica.

Era il 14 ottobre quando prendeva il via la stagione 2012 - 2013 dell'AC Cittareale. Inizio migliore non poteva esserci, nonostante all'esordio il calendario mettesse di fronte i ragazzi di Masci il Sant'Anatolia, squadra solida che difficilmente lascia punti tra le mura amiche. I cittarealesi battezzano il debutto in campionato con un colpo da tre punti grazie alla rete della vittoria di Bontempi giunta allo scadere; vittoria nel complesso meritata, con i biancoverdi che allo Scafati mettono in mostra buona solidità e attenzione in ogni situazione di gioco. Dopo il turno di riposo della seconda giornata (dovuto alla presenza di tredici squadre nel girone), maltra trasferta, sul campo della Torpedo Rieti. La gara, però, si conclude sull' 1-1, con il direttore di gara costretto alla sospensione poco dopo l'inizio della ripresa per l'impraticabilità di campo. Ma il vero termometro delle ambizioni della squadra era rappresentato dalle due partite consecutive in casa: il debutto contro il Madonna del Cuore e il match, sette giorni dopo, contro Fiamignano, due tra le formazioni più accreditate per la promozione in seconda.

Al termine dei due test, soddisfazione a metà per i cittarealesi: da favola il debutto casalingo contro la formazione reatina, male la partita contro la squadra del Cicolano. Contro il Madonna del Cuore, dopo aver concluso il primo tempo sotto di due reti, il Cittareale si scatena nella ripresa ribaltando il risultato ed esaltando il proprio pubblico con la vittoria finale per tre a due grazie alle reti di Ferrocci, di Fabrizio Camponeschi e di Paolo Sangermano, bomber arrivato in estate per risolvere gli annosi problemi in zona gol della squadra dopo l'addio di Capraro. Sette giorni dopo, però, la musica cambia e contro Fiamignano arriva il primo stop interno: finirà 2-0 per gli ospiti con i ragazzi di Masci senza idee e quasi mai in partita. Un brutto passo indietro anche in termini di gioco a cui i bianco verdi reagiscono dopo soli tre giorni: l'occasione per il riscatto è data dal recupero infrasettimanale della partita contro la Torpedo Rieti.

Nonostante qualche assenza i bianco verdi tornano dal Gudini con il bottino pieno, grazie ad un netto 4-1 firmato da Paolo Sangermano, Ferrocci, Masci e Testa. La domenica successiva i cittarealesi tornano ancora a Rieti, stavolta sul campo dell'Atletico 4 Strade, campo storicamente stregato, e che, anche stavolta, si dimostra tale.

Il match finirà due a zero risultato che sancisce la seconda sconfitta stagionale. La sconfitta di 4 Strade apre un periodo di flessione della squadra che la domenica successiva non riesce ad andare oltre l'1-1 in casa contro il Campoloniano;

i biancoverdi giocano meglio degli ospiti, ma dopo esser andati sotto immeritatamente ed aver trovato il pareggio con la prima marcatura stagionale di Cannaviccio, non trovano la rete della vittoria che sembrava invece essere alla portata. Oltre ai punti lasciati per strada arrivano anche i primi infortuni che decimano la squadra in vista dell'impegnativa trasferta di Corvaro, terza forza del campionato.

Ampiamente rimaneggiati e costretti all'inferiorità numerica per quasi l'intera durata del match, il Cittareale trova la forza di rimanere in partita fino alla fine, spaventando nel finale i padroni di casa con il gol di Delfini. La partita finirà 2-1, con i bianco verdi soddisfatti comunque per una grande prova di carattere, nonostante la sconfitta. L'occasione del riscatto si presentava con il big match della nona giornata, quando al "Tito Flavio Vespasiano" era attesa la lanciata Scandriglia, altra formazione di vertice.

Ancora una volta, però, protagonista assoluto è stato il maltempo, con le abbondanti nevicate che hanno impedito la disputa della gara, rinviata a data da destinarsi. Bilancio in chiaroscuro, dunque, dopo quasi due mesi di campionato.
L'euforia dovuta al grande avvio è andata in calando con il trascorrere delle domeniche, ma le sensazioni sono quelle di una squadra che, in ogni caso, potrà attestarsi nelle posizioni di medioalta classifica alla ricerca di un posto nei playoff, appendice del campionato che vedrà protagoniste le formazioni classificatesi dal secondo al quinto posto nei due gironi della provincia (la vincitrice del campionato viene promossa direttamente).

Campionato equilibrato, senza una squadra in grado di fare il vuoto, con Alba Sant'Elia, Fiamignano, Scandriglia e Corvaro che, ad oggi, sembrano avere qualcosa in più in termini di continuità di risultati rispetto alle altre e con altre tre o quattro squadre in grado di battagliare fino alla fine per centrare la qualificazione nei playoff.

L'incontro in casa contro il Campoloniano

LA ROSA 2012/2013

PORTIERI: Federico Sacco (1972), Loreto Camponeschi (1962)

DIFENSORI: Daniele Cenfi (1978), Lorenzo Cenfi (1975), Alessandro Impeciati (1973), Andrea Lazzarini (1973), Marco Margarita (1990), Angelo Mariani (1977), Fabrizio Maselli (1990), Alessio Massimei (1988), Alessio Sangermano (1977).

CENTROCAMPISTI: Simone Cappelli (1977), Andrea Di Luccio (1987), Marco Ferrocci (1983), Mario Testa (1973), Luigi Zero (1980).

ATTACCANTI: Daniele Bontempi (1990), Fabrizio Camponeschi (1975), Alessandro Delfini (1990), Paolo Sangermano (1986), Antonio Valeri (1985)

Grazie don Augusto!

PARROCO DI CITTAREALE DAL 1981AL 2002, È TORNATO A FARCI VISITA PER UN GIORNO, A SETTEMBRE

di Leonardo Taliani

Il suono della campana a Santa Croce di Cittareale, alle 11 del 15 settembre di quest'anno, che avvisava la popolazione l' ora della messa per celebrare "l'Esaltazione della Croce ", ha riempito il nostro animo di una gioia che purtroppo in questi ultimi anni avevamo dimenticato. Certamente le sorprese non finivano lì; arrivati in chiesa, siamo rimasti colpiti dalle innovazioni: la parte dell'altare completamente cambiato, un marmo chiaro ha preso il posto della precedente struttura (che ci sembrava in sintonia con l'interno della chiesa). Certamente, ora, per gli esperti, l'eleganza delle nuove strutture ha migliorato la chiesa. L'ambone sfoggia una maestosità dirompente,il carattere forte della poltrona alle spalle dell'altare denota imponenza e chi siederà su quel trono, sicuramente, avrà il peso di rappresentare una dottrina forte ed autorevole.

Purtroppo non abbiamo ritrovato due balaustre in legno che con tanta dedizione avevamo fatto restaurare (ora sono nel Santuario della Madonna di Capo d'acqua). La sorpresa più bella, però, è stata trovare don Augusto Rampazzo, il parroco che per ben ventidue anni ci ha accompagnati in un percorso religioso rispettoso di tradizioni tramandate nel tempo.

I parrocchiani si sono uniti in un caloroso abbraccio con lui, che, soprattutto ai più giovani, è rimasto nel cuore; una vera processione per salutarlo e rinnovare tutta la loro stima. Chiaramente don Augusto ha contraccambiato tutto questo affetto con parole che hanno toccato l'animo e il cuore dei presenti, momenti di vera commozione quando ha ricordato persone che in questi anni di sua assenza sono venute a mancare.

Un bel gruppo di giovani donne ha allietato la funzione con canti sacri accompagnati dall'harmonium suonato da Simona Renzi .
Dopo la funzione religiosa l'Associazione 'Amici di Santa Croce' ha organizzato un piccolo rinfresco, e omaggiato don Augusto di una Madonnina scolpita nella pietra dall'artista Agostino Taliani.

Da dieci anni don Augusto si trova a Borgo San Pietro, nel comune di Petrella Salto, non molto lontano da Cittareale. Un ringraziamento doveroso lo dobbiamo al parroco attuale don Fabio Cammarota che ha permesso al nostro vecchio parroco di officiare la Santa Messa e a noi di poter trascorrere una giornata così intensa di emozioni.

A Cittareale è festa
CON IL MERCATINO NATALIZIO

ANCHE QUEST'ANNO IL MERCATINO DI CITTAREALE HA APERTO LE FESTIVITÀ NATALIZIE DELLA COMUNITÀ CITTAREALESE, CON UN'OSPITE D'ECCEZIONE: LA NEVE

di Marco Ferrocci

Anche la quarta edizione del Mercatino di Cittareale è andata in archivio. Nonostante nei giorni precedenti la manifestazione la neve abbia imbiancato la Valle Falacrina, la mattina di sabato 8 dicembre il borgo di Cittareale, salutato da un timido sole nelle prime ore mattutine, ha accolto con il solito calore ed entusiasmo i visitatori che tra una chiacchiera e una visita agli spazi espositivi hanno trascorso una piacevole giornata dal forte sapore natalizio.

Il freddo e le previsioni meteo non hanno incoraggiato le presenze, ma il popolo cittarealese non ha tradito, dimostrando il solito apprezzamento per l'iniziativa, ormai divenuta una piacevole tradizione.

A mezzogiorno era in programma la visita guidata alla Rocca, ascoltata da un gruppetto di persone, tra cui una famiglia appositamente venuta da Roma, che si sono goduti lo spettacolo del castello cittarealese ricoperto da uno strato di neve che lo rendeva ancora più monumentale.

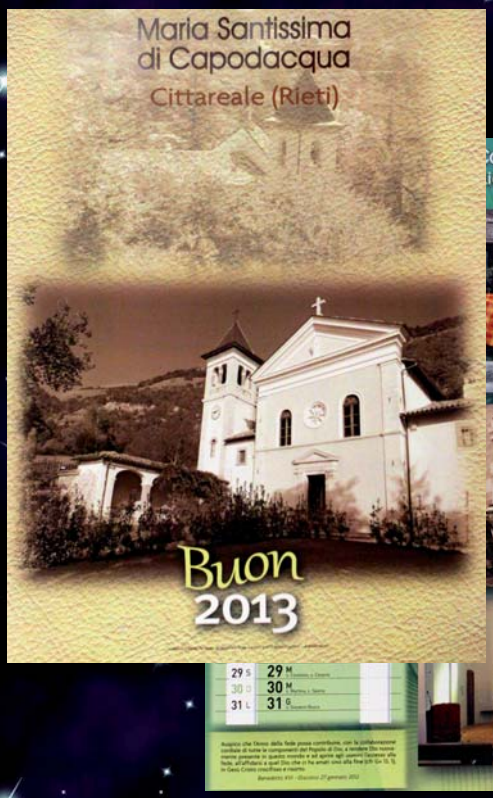
Ai piedi dell'albero di Natale i visitatori hanno potuto sbizzarrirsi nel trovare idee regalo e prodotti di vario genere, pranzare nei vari punti ristoro allestiti sulla piazza dalla Confraternita della Madonna di Capodacqua, entrare liberamente nel Museo Civico compiendo un viaggio nella secolare storia del nostro territorio e partecipare alla pesca allestita dalla Ver Sacrum.

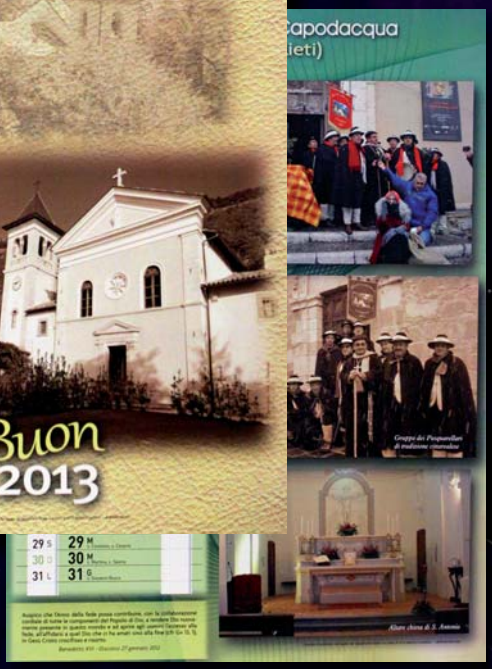
Dopo aver combattuto le rigide temperature con un bicchiere di vin brulè, quanto mai necessario, nel primo pomeriggio al clima natalizio si sono aggiunti la musica e i balli del Gruppo Folcloristico Falacrina che hanno accompagnato l'ultima parte della giornata.

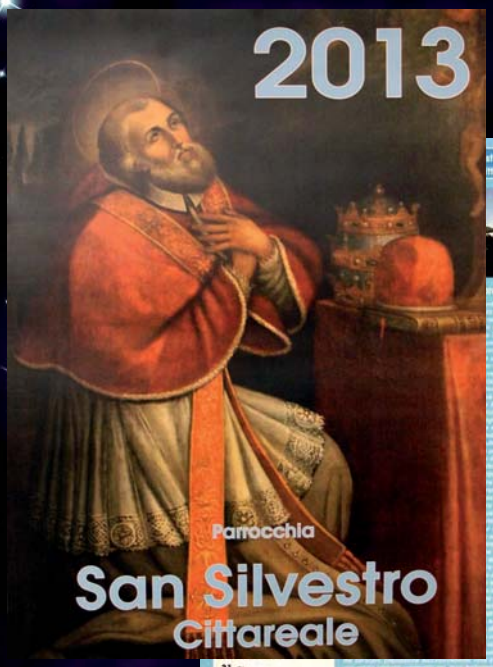
Il Mercatino di Natale che quest'anno cadeva nel giorno dell'Immacolata, ha inaugurato le festività natalizie del popolo cittarealese, periodo che vedrà il proprio epilogo il giorno dell'Epifania con la Festa della Panonta, canonico appuntamento organizzato dalla Pro-Loco di Cittareale.

Cittarealesi che si apprestano a vivere il periodo di festa con la solita armonia, ben felici di vivere in prima persona quel particolare fascino che solamente il nostro territorio riesce a sprigionare in prossimità del Natale.

Auguri di buon Natale
e felice Anno nuovo







I due calendari sono in distribuzione
negli esercizi pubblici di Cittareale
ad offerta libera

Donali a chi vuoi bene!

AC CITTAREALE

SEGUICI SU FACEBOOK

www.facebook.com/ac.cittareale

cittarealeac@gmail.com

SelvarotondaSci

Selvarotonda di Cittareale (Rieti)

http://selvarotonda.cittareale.it